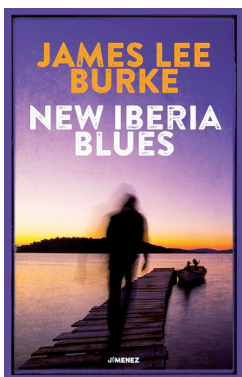


Leggo **IL LIBRO DELLA SETTIMANA** a cura di CATERINA BOGNO

BORN ON THE BAYOU

«In Vietnam dicevamo sempre: “È il Vietnam”. Stessa cosa qui. È la Louisiana. Significa che prendiamo botte da chiunque». Vi presento Dave Robicheaux. Cajun ormai anziano ma ancora in servizio nella polizia di New Iberia, casa sul *bayou*, vedovo due volte, una figlia acquisita, due procioni e un amico,

ex commilitone ed ex collega, Clete Purcel, svelto di mano e di cervello, un irlandese da un quintale cartografo mentale di New Orleans. Torna **James Lee Burke** con un romanzo fiume, *New Iberia Blues* (Jimenez, pp. 488, € 22, traduzione di Gianluca Te-



stani), come spunto una trama gialla se non thriller. Una ragazza nera che faceva del bene crocifissa e altre morti spietate, un poliziotto corrotto e prosseneta, un *dead man walking* evaso ma forse innocente e una nuova collega poliziotta, Bailey Ribbons, sosia di Cathy Downs, e i riferimenti a *Sfida infernale* di John Ford sono voluti. A fare da sfondo l'impresa cinematografica di un mezzo san-

que seminole fuggito a Hollywood dal *bayou* e ivi ritornato dopo avere fatto fortuna, con una compagnia scomoda. L'intreccio, come sempre in Burke, è un po' un pretesto per radiografare "lo stato dell'Unione" da un punto d'osservazione particolare, la Louisiana, realtà dal passato pesante mai del tutto alle

spalle, violentata dagli uomini fino a far diventare Katrina una sorta di dea malvagia, arroccata su un'identità che non esiste perché ce ne sono cento: francesi, creoli, "mangiaspaghetti", come li (ci) chiama Clete, e naturalmente afrodiscendenti. Tra

esegesi dolenti di *House of the Rising Sun* e sanguigne descrizioni di una terra dove lancinante bellezza e ferocia si mescolano senza soluzione di continuità, Burke si conferma il William Faulkner del noir, il migliore, sulla distanza, della sua generazione, senza nulla togliere agli altri due sublimi James, Crumley e Ellroy, diciamo la mia santissima trinità. **MAURO GERVASINI**

SILENZIO, SI LEGGE! a cura di ROY MENARINI

Il cinema d'animazione - Gli scenari contemporanei dal cartoon al videogame, a cura di Christian Uva, Carocci, pp. 260, € 25

Occuparsi di animazione in modo serio e sistematico è meno sorprendente di un tempo (quando pochi pionieri come Giannalberto Bendazzi venivano guardati con sospetto dagli studiosi di cinema d'autore) ma rimane un esercizio da maneggiare con cura. Quel testimone è stato raccolto da Christian Uva che, dopo pregevoli testi sul genere e sulla Pixar (tra gli altri), cura un ricchissimo volume a più voci sull'animazione contemporanea. Sono 260 pagine fittissime che spaziano dalla computer grafica alla produzione, dalle identità nazionali al rapporto con i videogame, dalle tecniche stop motion al ruolo del suono, dalle major allo sperimentalismo. Il quadro che ne esce è vastissimo: si ripartirà da qui per studiare l'animazione.

Lasciali parlare

di MARIA SOLE COLOMBO



MY FAIR MOMMY

UN PODCAST DI GAETANO CAPPA

Nel 1959, una signorina di Milano s'inventa i progenitori dei famigerati vocali su WhatsApp: se n'era andata a Londra per vedere un po' di mondo, e per comunicare con la madre rimasta sul Continente registrava i suoi chiacchiericci su nastri magnetici da 1/4 di pollice.

Sessant'anni dopo, nella soffitta della casa di campagna, il figlio della signorina rinviene le cronache di quell'Erasmus *ante litteram*: le bobine gracchiano e si arricciano, ricordando all'ascoltatore la loro rugginosa meccanica, ma conservano inalterato il timbro squillante della narratrice, al centro di un variopinto carosello di avventure amorose. **La signorina milanese è la mamma di Gaetano Cappa**

(sopra), autore per Chora Media del podcast

My Fair Mommy: anziché trattare quei nastri a mo' di intoccabili reliquie, come taluni fanno coi Super 8 di famiglia, Cappa veste i più giocosi panni del DJ, eleggendo la propria storia familiare a repertorio da remix. Ne risultano **sette puntate di un quarto d'ora o poco più, "sporche" e ritmatissime, sospese tra il fascino da modernariato e il piglio iconoclasta del mash-up**. Il *sound design* è intrusivo, esuberante, ed eleva a potenza l'eloquio già imbizzarrito della madre ventenne, fatto di adorabili lombardismi e improvvise spennellate british (per esempio: che si fa di un pretendente con cui non si è «sentimentalmente *involved*»? Ma chiaro: lo si «*desfescia*»). L'estate londinese del 1959 prosegue scanzonata, tra partite di polo e flirt civettuoli, ed è fin troppo facile appassionarsi al diario di bordo della sua protagonista: una cronaca dolce, nostalgica e insieme freschissima.